

Per capire cosa è la politica

Andrea Millefiorini, *Politica. Concetti per una definizione*, Mondadori Università, Milano, 2024, pp. 224.

Parole chiave

Conflitto, declino, futuro

Vito Marcelletti è dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale. Cultore della materia in Sociologia Politica e Sociologia Generale al Dipartimento di Psicologia dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" (vitomarcelletti@gmail.com)

Che cos'è la politica? A cosa serve? Qual è il suo futuro? Questi interrogativi, su cui tuttora si arrovellano la sociologia e la scienza politica, sono al centro dell'interesse scientifico e della passione dell'autore sin da quando era un promettente allievo di Luciano Pellicani. Un interesse il suo mai sopito che lo ha spinto oggi, da attento osservatore dei fenomeni politici con una spiccata sensibilità per le nuove forme di partecipazione civica e per le trasformazioni della sfera pubblica, a (ri)prendere in mano il bandolo della matassa e a lanciare l'ennesima sfida a questo insidioso demone a cui, nel tentativo di definirne i connotati nel modo più verosimile e accurato possibile, ha dedicato la sua ultima fatica.

Il volume rappresenta un pregevole esempio di come districarsi in un dibattito controverso, affrontando un tema che potrebbe apparire ai più come un vasto programma, con l'audacia e il senso di responsabilità di uno studioso che ha sempre messo al centro del suo impegno

accademico il confronto con le giovani generazioni. Ecco quindi uno stile di scrittura asciutto ed essenziale nel taglio disciplinare e nell'impalcatura argomentativa, sebbene scientificamente puntuale e rigoroso nell'analisi, così da poter avvicinare idealmente un pubblico di non addetti ai lavori senza cedere alla faciloneria e alle formule sbrigative di un certo linguaggio giornalistico. La chiarezza dell'impostazione metodologica concorre alla configurazione di un percorso riflessivo nel quale, da un lato, spicca la profondità dell'analisi storico-sociologica dell'autore; dall'altro, emerge la capacità di fare luce sui nodi del presente con puntuali rimandi all'attualità: sia con riferimenti ai diversi ambiti della vita civile contrassegnati dall'azione della buona o della cattiva politica, sia riallacciandosi alle terribili vicende che negli ultimi anni hanno tragicamente segnato il quadro politico internazionale – a cominciare dalla pandemia da Covid 19, passando per l'invasione russa dell'Ucraina fino al conflitto israelo-palestinese –, con conseguenze e scenari futuri ancora difficili da decifrare.

Non a caso, la prima importante avvertenza di metodo appare già nella presentazione del volume quando l'autore, a proposito dell'oggetto della propria ricerca, spiega che il suo intento è trattare la politica, “così come essa si presenta ai nostri occhi e alle nostre menti di studiosi”, ovvero “come essa ci appare e riteniamo che sia, non come pensiamo dovrebbe essere né tantomeno come desidereremmo che fosse” (pp. 1-2). Questa nota preliminare è indicativa di un approccio che guarda alla lezione dei padri fondatori della disciplina e che, senza coltivare ambizioni smisurate o pretese di esaustività, alla maniera dell'osservatore weberiano, partendo dal proprio punto di vista, ha il merito di offrire al lettore uno sguardo autorevole sui fatti senza ricorrere al filtro della retorica; tentazione a cui talvolta si rischia di cedere per convogliare la realtà osservata nel proprio recinto ideologico o al fine di dimostrare una tesi precostituita o, ancora, per alimentare polemiche e polveroni che attirino attenzioni mediatiche e interessi editoriali. Millefiorini, diversamente, vive il proprio mestiere come *Beruf*, animato dal solo proposito di apportare il proprio mattoncino di studioso

alla costruzione di un sapere condiviso e contribuire alla crescita di una comunità scientifica a cui sente fieramente di appartenere.

Nel nostro caso, infatti, l'autore, partendo dai primordi della comparsa della politica nella storia umana e avvalendosi nella sua indagine del metodo storico-comparativo, si propone di individuare quelle costanti empiriche (intese quali tratti qualificanti dell'oggetto di ricerca presenti nelle diverse epoche storiche) che insieme concorrono a formare, fino a prova contraria, un quadro indiziario sufficientemente solido e attendibile da consentirgli di giungere a una definizione ideal-tipica del concetto di politica: una sorta di carta d'identità il cui valore euristico possa resistere alla mutevolezza degli scenari presenti e alle incertezze del futuro. L'attenzione dunque si concentra sul peso specifico di fattori psicosociali che possano rivelarsi vincolanti ai fini di una definizione teorica della politica, che siano in grado cioè di sostenere l'onere della falsificazione. Vediamo infatti come Millefiorini, una volta giunto alla loro individuazione, li sottopone a un meticoloso esame critico per verificarne la solidità epistemologica. Al contempo, però, lo sguardo dell'autore è attento ai fermenti che attraversano la società civile, soprattutto alle nuove forme di associazionismo civico, un ambito che vede il protagonismo di gruppi e movimenti di cittadini il cui spirito innovativo alla lunga può mettere in seria discussione lo status quo.

Come dimostra del resto la sua attenzione alle diverse forme di ibridazione della politica nella società civile e l'interesse, partendo dal contributo pionieristico di Auguste Comte, per il ruolo oggi sempre più ingombrante assunto dalla scienza e dal potere tecnologico nella vita collettiva. Tendenza da cui deriva il timore spesso incontrollato di un colpo di mano del potere tecno-militare nei processi decisionali; un incubo per ora fortunatamente confinato nell'immaginario cinematografico e impersonato dalla follia del protagonista dell'opera di Stanley Kubrick *Il Dottor Stranamore*. Un percorso il suo che parte dalla riconoscizione di alcuni caratteri originari dell'oggetto d'indagine: ovvero la centralità del conflitto quale “ambiente naturale della politica” (p. 11) e all'origine di quel fenomeno tipico di polarizzazione da cui si dispiega la logica amico-nemico. La politica dunque “nasce come possibilità che

gli uomini si dettero di decidere circa la guerra o la pace” (p. 5), da cui la nascita di gruppi politici che con il tempo “vengono a costituirsi come agenti di risoluzione dei conflitti interni e come difensori da minacce esterne” (p. 7). Da qui la natura ambivalente della politica, che crea governanti e governati e che non potrebbe sussistere “senza rapporti basati su una condizione di reciproca sovra-ordinazione e subordinazione” (p. 64).

Vi è quindi la conferma di un fondamentale concetto che vede la lotta tra gruppi organizzati come vero motore dell’azione politica, anche se è una realtà che, come intuisce l’autore, in futuro rischia seriamente di essere messa in discussione dal ruolo dei nuovi attivisti politici digitali, i cosiddetti *influencer* che, con il loro attivismo sulle varie piattaforme social, sembra stiano dando un’impressionante accelerata al processo di disintermediazione politica da tempo in atto.

La politica, ad ogni modo, è vista da Millefiorini come un’attività umana “costruttrice di senso” (p. 33), oltre che volta al più intuitivo perseguitamento di interessi, che si badi devono soddisfare parimenti sia il gruppo di potere sia la collettività, in quanto dimensione della vita associata tendente a facilitare e supportare la circolazione e la vitalità di elementi macro quali valori, rappresentazioni sociali, sentimenti morali e collettivi nella quotidianità dei mondi vitali. Si tratta quindi di un elemento di vitale importanza, il cui venir meno mette a rischio la stessa funzione della politica intesa quale testa di ponte tra società e istituzioni politiche. In questa stessa cornice ermeneutica, Millefiorini interpreta l’evoluzione dei legami tra la politica e le altre sfere della vita associata, soffermandosi su quei cambiamenti di paradigma nei modelli di legittimità e sovranità che hanno contribuito a modellarne il carattere in epoca moderna: il rapporto con la religione; il ruolo sempre più attivo dell’economia nella mediazione dei rapporti tra Stato e società civile; l’importanza della cultura politica, con riguardo alla qualità del dibattito pubblico e del confronto democratico; fino a giungere allo spinoso tema del rapporto tra politica e diritto, e alle controversie legate alla problematica oggi più che mai attuale del ruolo

della *rule of law* nella regolazione dei rapporti tra Stati sovrani sulla scena internazionale.

Non potendo sviscerare in maniera completa ed esaustiva tutti i nodi tematici affrontati dall'autore, ci preme però evidenziare alcuni brevi passaggi che rivestono un enorme interesse, soprattutto alla luce delle criticità di ordine socio-culturale che spingono oggi molti accreditati analisti e studiosi ad avanzare la tesi di un declino della politica. A ben vedere, il concetto di primato della politica si fonda sulla impossibilità che in una società vi siano vuoti di potere, per cui il suo rapporto singolare con la forza, citando Norberto Bobbio, fa del potere politico un potere ultimo. Questo elemento ci aiuta a comprendere la ragione per cui le stesse forze antisistema – laddove vi è una società civile sufficientemente sviluppata con un sistema economico avanzato e delle istituzioni salde – per arrivare al potere e governare la macchina statale debbano giocoforza accettare le regole del gioco democratico e darsi un rigore istituzionale, come dimostra la parabola in Italia di partiti affacciatisi sulla scena con una spiccata vocazione populista e antisistema: pensiamo al partito della premier Giorgia Meloni e al M5S, i quali, dopo aver vinto le elezioni, sembrano aver messo da parte i propositi bellicosi, assumendo posizioni più concilianti, come nella celebre metafora machiavelliana del passaggio in politica da leoni a volpi.

Questo elemento di resilienza dei sistemi liberaldemocratici tuttavia non ci garantisce dagli effetti divisivi e dalle derive irrazionali che questi sentimenti di profonda sfiducia e ostilità nei confronti della politica come professione generano sempre più nel corpo sociale. Lo stesso Millefiorini sostiene come la crisi di rappresentatività e di legittimazione della politica con la quale oggi facciamo i conti abbia anche una componente antropologica; sia lo specchio cioè di una crisi dell'identità sociale connessa al processo di individualizzazione che ha destrutturato lo schema classico di Stein Rokkan, su cui si sono formate le famiglie politiche europee: un modello interpretativo basato sul conflitto per interessi che genera linee di demarcazione e sulle grandi narrazioni (ideologiche) ad esso collegate. In definitiva, il crollo dei partiti tradizionali e dei blocchi sociali di cui erano espressione ha

drammaticamente impoverito il dibattito pubblico e favorito l'imporsi sulla scena sociale di un immaginario antipolitico, animato da residui e derivazioni caratterizzati da sentimenti di odio e da rancori profondi, che si riversano in spazi fisici e virtuali nei quali le azioni non logiche fanno da padrona.

A ben vedere, il ripiegamento identitario di pezzi sempre più consistenti della società animati da un sentimento di estraneità nei confronti delle istituzioni tocca proprio questo nervo scoperto, a conferma dell'idea che la politica sia “la sola a garantire attraverso il potere politico che il legame micro-macro in una società venga tenuto saldo” (p. 92). La politica è l'unico mezzo per evitare “una graduale perdita di identificazione e quindi di senso e di significato da parte dei consociati nei confronti dei modelli di legittimazione e di riconoscimento collettivi” (p. 92). In altre parole, il venir meno di questa prerogativa va ad incrinare la credibilità e l'autorevolezza delle libere istituzioni democratiche, sia davanti alle sfide interne del populismo e dell'estremismo politico, sia a quelle esterne portate dagli Stati autocratici che, con l'aggressività delle loro politiche economico-militari e con il *soft power* delle *fake news* ad esse associate, minacciano gli equilibri interni e la stabilità politica delle democrazie occidentali.

Il tema posto con compostezza e chiarezza da Millefiorini chiama in causa proprio l'incapacità delle attuali élites politiche di fare da testa di ponte tra mondi vitali e istituzioni, nel tentativo di offrire una prospettiva collettiva che ridia forza a un'idea di futuro e che sia portatrice di un ritrovato senso di fratellanza, passaggi indispensabili per riavvicinare alla politica i gruppi sociali più marginali e penalizzati dalle dinamiche della competizione globale, che di fatto vanno ad ingrossare le sacche dell'astensionismo e dell'estremismo politico.

Il volume non ha certo la pretesa di offrire risposte nette e definitive a questi scottanti interrogativi, ma la competenza e la sensibilità con cui vengono affrontati rappresentano già un valido stimolo per affrontare il dibattito con spirito costruttivo e autocritico, l'unico modo, come ci ricorda anche Papa Francesco, per provare a costruire nuovi ponti.